

che qualche volta si fa fatica a rivedere in quelle di oggi con la correzione sopravvenuta e con le integrazioni che si sono verificate. Si fa fatica a ricordare un episodio — se fosse vero — nel quale chi rappresenta l'esecutivo si pone, da parlamentare quale è, contro il Parlamento della Repubblica che fa il suo dovere. È una cosa gravissima, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Signor Presidente, ci sono cose sulle quali possiamo discutere e sulle quali possiamo avere fortissimi motivi di contrasto, ma credo che ognuno di noi sia qui, *pro quota*, titolare di un diritto inalienabile che ci viene assegnato dalla fiducia di chi ha voluto in noi riconoscere le proprie speranze, le proprie aspirazioni e i propri diritti.

Noi abbiamo il dovere di segnalare alla Presidenza un fatto come questo. La Presidenza è fatta di diversi soggetti, che nel tempo possono rappresentare questa o quella formazione politica che si avvicenda. Io ho avuto l'onore di essere Vicepresidente di più Presidenti di parti diverse dalla mia: ho avuto sempre l'orgoglio di rappresentare in quelle occasioni ciò che il Parlamento rappresenta nella sua continuità (*Applausi dei deputati dei gruppi forza Italia e alleanza nazionale*) come sta facendo lei, come ha fatto ieri sera l'onorevole Petrini fino alle cinque del mattino, il dovere di rappresentare l'unità delle diversità. Il Parlamento è l'organizzazione del dissenso e se non si permette al dissenso di esprimersi qui, allora vuol dire che si vuole soffocare il dissenso e quando si soffoca il dissenso non c'è più libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi forza Italia, alleanza nazionale, CCD e lega nord per l'indipendenza della Padania — I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania scandiscono: Libertà! Libertà! Libertà! — Il deputato Roscia sventola un fazzoletto verde*).

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

DANIELE ROSCIA. Ma lei ce l'ha con me!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, non si faccia cacciare fuori, per piacere.

DANIELE ROSCIA. Mi richiami per la terza volta: vediamo se mi caccia fuori.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi sta facendo un discorso serio.

Prego, onorevole Biondi.

ALFREDO BIONDI. No, non è serio, è triste. È un discorso triste, signor Presidente, quando dobbiamo dire queste cose. Io mi auguro che non sia vero; la prego, Presidente, di fare tutti gli accertamenti e spero, dentro di me, che l'onorevole Prodi abbia altre cose da fare. Ne ha tante da fare, ne ha molte da dire e molte da apparire, più che essere. È un personaggio il quale non ha mai avuto molta simpatia per questo Parlamento. È venuto più di una volta a darci delle impostazioni di carattere paternalistico, come se qui dovessimo prendere ordini invece che svolgere, a seconda delle rispettive funzioni, compiti che appartengono alla sovranità popolare di cui siamo titolari.

Bene, signor Presidente, lei è un uomo di diritto ed io sono convinto che non potrà, dentro di sé, che darmi ragione. Mi auguro che anche gli amici della maggioranza... Io non ho nemici in quest'aula, non ne ho mai avuti e non ne avrò mai. Ho avuto motivo di avere contestazioni anche forti quando sedevo su quei banchi ed ho accettato le critiche...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Biondi, lei che è Vicepresidente. Il tempo è ampiamente terminato.

ALFREDO BIONDI. Il tempo è galantuomo e mi auguro che i Presidenti siano galantuomini come il tempo. Questo è quello che mi auguro! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi forza*

*Italia, alleanza nazionale, CCD e lega nord per l'indipendenza della Padania — Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo argomento assumerò informazioni e riferirò al Parlamento, ma non intendo consentire ora lo svolgimento di un dibattito.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Desidero formulare una domanda precisa, parlando ai sensi dell'articolo 83 del regolamento, perché poco potrei aggiungere a quanto hanno detto il collega Buontempo ed il collega Biondi, quest'ultimo con l'autorevolezza che gli deriva non solo dalla presenza per diverse legislature nell'Assemblea parlamentare, dall'esperienza, dalla credibilità, ma anche dal suo rango di Vicepresidente.

Il Governo ha avuto modo di esprimersi, ai sensi dell'articolo 83, in discussione generale, con la sua replica: questo è il ruolo del Governo. Il Governo può poi esprimere il suo parere sugli ordini del giorno. Noi non stiamo facendo nulla che vada contro il regolamento, quindi vorremmo sapere dal rappresentante del Governo presente in aula, che non conosco...

PRESIDENTE. Abbiamo forse due testi diversi. Vogliamo vedere se concordiamo almeno sul testo? L'articolo 83 che io ho davanti agli occhi parla di altre cose.

MAURIZIO GASPARRI. Io ne ho uno forse diverso. Forse me lo hanno cambiato, perché il Governo cambia anche il regolamento all'insaputa dell'opposizione.

PRESIDENTE. No, onorevole Gasparri. Quello che ho io prevede che: «La discussione sulle linee generali...

MAURIZIO GASPARRI. ...di un progetto di legge (...): leggiamolo, leggiamolo.

PRESIDENTE. No, non perdiamo il tempo inutilmente, onorevole Gasparri. Qui non c'è nessuno che ha voglia di prendere in giro, motivo per cui lei cortesemente esprime il suo parere.

MAURIZIO GASPARRI. Chiaramente il comma 1 recita: «La discussione sulle linee generali di un progetto di legge consiste negli interventi dei relatori...

PRESIDENTE. Dove?

MAURIZIO GASPARRI. Leggo l'articolo 83 del regolamento che ho trovato qui sui banchi. L'ho trovato qua, non me lo sono portato da casa! (*Commenti*). È il regolamento della Camera che all'articolo 83, comma 1, stabilisce: «La discussione sulle linee generali di un progetto di legge consiste negli interventi dei relatori per la maggioranza e di quelli di minoranza...» eccetera, mentre al comma 3 sancisce che «I relatori e il Governo possono replicare al termine della discussione»: non c'è scritto che replicano al cinema Capranica come Ceausescu in Romania! Questo non è scritto nel regolamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Presidente, vi è un ostruzionismo del Governo verso il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che la manifestazione al cinema Capranica esprime in tutta la sua capacità di intimidazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego di non dare le spalle alla Presidenza.

MARCO FOLLINI. Non credo che nella storia parlamentare si sia verificato un aventinismo della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la richiamo all'ordine.

MARCO FOLLINI. La manifestazione di domani somiglia molto ad una specie di deriva plebiscitaria: sarà l'effetto Di Pietro, ma si è affermata una concezione sbrigativa e decisionista della democrazia e delle procedure decisionali espressa chiaramente dalla manifestazione di domani che si terrà a pochi passi da qui, cioè a poca distanza dall'aula dove i deputati dell'opposizione compiranno — per come possono e gli è consentito — il proprio dovere.

Aggiungo che si registra una disparità di informazione che rischia di essere ancora più accentuata domani, dallo svolgimento della manifestazione preannunciata.

L'onorevole Giovanardi nella Conferenza dei capigruppo di questa mattina ha sottolineato taluni aspetti della diversità cui ho accennato. Io aggiungo che, dopo aver lavorato fino alle 5 del mattino, insieme con molti colleghi che hanno dedicato la nottata all'esame del decreto-legge n. 328, mi sono imbattuto in un telegiornale nel quale sono state date parecchie notizie diverse, dal ritrovamento della signorina Di Sarno — così mi pare si chiami — al terremoto in Indonesia e ad altre ancora —. Per la verità, mancava la notizia della visita dell'onorevole D'Alema alla Ferrari, per la banale ragione che l'onorevole D'Alema non si è recato a Maranello a provare la Ferrari, ma se ci fosse andato avrebbe avuto dal telegiornale un trattamento di grande riguardo e attenzione, sicuramente maggiore di quello dedicato al lavoro parlamentare di queste ore.

Probabilmente domani questa disparità sarà ancora più accentuata perché siamo in presenza di un evento che è di per sé una notizia, e che nel gioco virtuale in cui siamo tutti avvitati, servirà al Governo e alla maggioranza per creare una tribuna da cui parlare all'opinione pubblica con una autorevolezza maggiore — ma apparente — rispetto al lavoro parlamentare. Tutto ciò è inaccettabile perché è evidente

che siamo di fronte agli ingredienti di una sorta di deriva plebiscitaria contro la quale vi deve essere l'impegno collettivo dell'intera istituzione parlamentare, non solo delle forze di opposizione.

Voteremo a favore degli ordini del giorno, come hanno preannunciato i colleghi che mi hanno preceduto, alla luce di una serie di contestazioni di merito sul provvedimento che siamo chiamati ad esaminare in tempi forzati e contingentati. Ieri gli onorevoli Peretti e Volonté, intervenendo nel dibattito, hanno indicato alcune delle ragioni della nostra contrarietà. Vorrei ricordare un passaggio delle considerazioni che i miei colleghi hanno svolto per sottolineare che non c'è in questo decreto nessuna ragione di incoraggiamento all'Europa; la sfida europea, come è stato detto, viene adottata per introdurre diciotto provvedimenti delegati che riformano globalmente il sistema fiscale, con un fine non dichiarato che è quello di attuare un'ulteriore manovra finanziaria. Il Governo batte cassa e l'unico modo per garantirsi introiti sicuri è quello...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole collega (*Commenti*).

PAOLO COLOMBO. Ha parlato solo tre minuti!

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Vorrei sapere, signor Presidente, se poi si sia informato se anche noi, cattivi e indegni componenti del Parlamento, possiamo usufruire dell'ausilio del personale dattilografico, i cui locali adiacenti all'aula oggi sono chiusi.

PRESIDENTE. Le posso dire che vi è un ordine di servizio del Segretario generale che risulta del seguente tenore: « Per far fronte alle straordinarie esigenze funzionali derivanti dallo svolgimento senza interruzioni dei lavori dell'Assemblea, dispongo l'immediata assegnazione all'Uffi-

cio del resoconto per l'attività di resoconfezione sommaria dei consiglieri Gentile, Placanica, Zotta, Di Filippo, Polverari. L'assegnazione avrà termine con la conclusione della seduta continuata. Per il medesimo periodo il personale assegnato al centro copia per i deputati presterà la propria collaborazione al Servizio stenografia, sospendendo il turno ordinario nei locali adiacenti all'aula, ma assicurando comunque l'espletamento delle richieste urgenti da parte degli onorevoli deputati». Questo è tutto quello che le posso dire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Presidente, non voglio assolutamente far perdere tempo. Le porrò in pochi secondi semplicemente una richiesta formale, quando avrò giustamente smesso di telefonare (*Commenti*)... Un attimo, anche il Presidente ha diritto di telefonare; intanto facciamo passare un messaggio pubblicitario a favore del Governo, magari sulla rottamazione!

Non voglio far perder tempo, ruberò solo pochi secondi. Abbiamo appreso la notizia della manifestazione di domani; le pongo, Presidente, cortesemente ma correttamente una domanda. Domani tutti i giornali e soprattutto la televisione parleranno a lungo di questa manifestazione: che idea potranno farsi gli italiani dei 250-300 deputati che sono qui a discutere da molte ore e continueranno ad intervenire? Le chiedo formalmente se non ritenga corretto chiedere, tramite la Presidenza della Camera, che da questo momento in poi i lavori che si svolgono in quest'aula siano ripresi in diretta televisiva dal servizio pubblico, in modo da informare i cittadini di che cosa effettivamente stia succedendo. Penso che a quel punto anche l'ostruzionismo, se vogliamo definirlo così, sarebbe più ridotto;

perlomeno potremmo parlare a persone che ci ascoltano, non ai banchi praticamente vuoti della controparte (fatta eccezione per alcuni cortesi ascoltatori); si darebbe in questo modo veramente un'informazione pubblica e decante su che cosa stia avvenendo in quest'aula e sul motivo per cui la maggioranza intende, giustamente o non giustamente (non sta a me dirlo), fare una manifestazione a 200 metri da qui.

È una richiesta formale alla quale vorrei potesse dare una risposta cortese...

PRESIDENTE. Che io non ho...

Onorevole Fino, potrebbe essere così cortese da non leggere in piedi con un giornale dispiegato? Ricorda come si faceva a scuola quando si leggeva sottobanco?

Riferirò subito al Presidente della Camera, che ha l'autorità per poterlo fare (non io).

Constato l'assenza del deputato Fronzuti che aveva chiesto di parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, signor Governo assente, mi complimento di cuore con il collega Zacchera, del quale vorrei davvero che fosse premiato il feroce ottimismo. Il collega, infatti, ha formulato una richiesta che, qualora si concretizzasse, corrisponderebbe sicuramente — ne ho la certezza matematica — ad una ricrescita dei miei capelli. In realtà, prevedo impossibile sia l'una sia l'altra cosa.

Nello stesso tempo, facendo mia un'espressione utilizzata dall'ottimo onorevole Biondi, quella riferita alla tristezza della dichiarazione, osservo che, vista la posizione della questione di fiducia di ieri e visto ciò che dovrebbe accadere domani, mi pare sia il caso di dire che, con questo Governo, al peggio non vi è mai fine. Si tratta di una considerazione che formulo in maniera non polemica ma — ripeto — in modo convintamente triste.

Mi pare quasi ovvio sottolineare di essere favorevolissimo a tutti gli ordini del

giorno. In verità, avrei voluto dichiararmi favorevolissimo a tutti gli emendamenti, ma la cosa mi è stata proibita per una volontà — diciamo — negativa ma superiore.

Il concetto della negatività è legato ad una fiducia richiesta in termini che mi permetterei di definire spregiudicati ed allegri. Del resto, « vuoi così colà dove si puote (...) e più non dimandare » (*Commenti del deputato Gasparri*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, una citazione di Dante è sempre ammessa: dà cultura!

**GIUSEPPE DEL BARONE.** L'ho voluta citare in originale, signor Presidente. Il « vuole » ed il « puote » mi andavano perfettamente bene, ma certe cose o sono o non sono, come il coraggio di Don Abbondio...!

Sulla vicenda dell'IVA, ho una radicata, violenta, convinta — mi si consenta la cacofonia — convinzione, cioè che se il Governo avesse preferito la tematica dei fatti e non quella delle parole, l'aliquota IVA avrebbe dovuto, a mio avviso, essere diminuita e non aumentata. In questa Italia dove scioperano gli aerei ed i treni, dove la disoccupazione è imperante, dove, con la prossima finanziaria la spesa sanitaria salirà ipoteticamente a 106 mila miliardi (ma si dimentica di dire che non saranno dati 3 mila miliardi che le regioni hanno accumulato come deficit), in questa Italia che gronda negatività, con l'aumento dell'IVA si colpiscono semplicemente le posizioni delle piccole e medie imprese, si colpisce la politica del mattone, si colpiscono, insomma, quelle poche cose che in Italia potevano andar bene: l'edilizia, la piccola impresa, l'artigianato, la possibilità di creare scuole di bottega al fine di creare una barriera alla disoccupazione. L'obbedienza, che nel campo della rottamazione abbiamo constatato essere cieca, pronta ed assoluta, perché si è voluta ascoltare la voce del padrone — non mi riferisco ad una nota marca di dischi — da quest'altro versante si è invece tramutata in negatività più assoluta, arrivando a

distruggere quello che avrebbe dovuto rappresentare il ganglio della vita italiana.

A queste negatività si aggiunge l'ulteriore negatività dell'indotto, aspetto che, in un margine di tempo molto breve, l'Italia e gli italiani pagheranno in termini estremamente precisi.

In conclusione, Presidente, anche per cercare di portare un sorriso in una discussione estremamente pesante, vorrei citare un apologo, che mi permetterei di adattare al nostro Governo. L'apologo è riferito alla vicenda di una madre — se me lo consente, in questa figura identificherei il Governo, pur escludendo le positività proprie delle madri — la quale, mentre osservava il figliuolo che marciava insieme ai suoi commilitoni dopo aver giurato fedeltà alla patria, si rivolse ad una signora che le era accanto, dicendo: « Guardi come marcia bene il mio figliuolo: peccato che gli altri 999 non portino il passo ». Se me lo consente, signor Presidente, io e gli amici del mio gruppo ci identifichiamo nei 999 che non portano il passo perché il non portare il passo è l'unica maniera per tutelare gli interessi dell'Italia e degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**GIANFRANCO CONTE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Desidero chiedere un chiarimento. Come lei sa, le Commissioni sono state sconvocate, però non è stato modificato il termine per la presentazione degli emendamenti che, per esempio, alla Commissione finanze scade alle ore 20. Se siamo qui in aula, non abbiamo la possibilità di presentare emendamenti, che peraltro dovrebbero essere discussi all'inizio della prossima settimana.

Vorrei quindi che sollecitasse il Presidente e i presidenti di Commissione ad aggiornare il termine per la presentazione degli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Avvertirò subito i presidenti di Commissione di questa esigenza, anche perché alla Commissione bilancio tale termine è stato spostato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nocera. Ne ha facoltà.

**LUIGI NOCERA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è stato presentato come un provvedimento di riordino delle aliquote IVA, ma rappresenta realmente solo un inasprimento fiscale. Noi del gruppo del CCD siamo certi che si sarebbe potuto scegliere un altro modo per raggiungere l'obiettivo prefissato, cioè garantire i 5.800 miliardi per l'anno 1998.

Nel corso della discussione sulle linee generali è emersa la volontà del Governo di onorare le direttive emanate dall'Unione europea che prevedono il passaggio di alcune aliquote dal 4 al 10 per cento, dal 4 al 20 per cento e dal 16 al 20 per cento. Ciò soprattutto nei settori tessile, calzaturiero e agricolo, che rappresentano gran parte del sistema produttivo ed occupazionale del nostro paese. Di fatto si finisce col penalizzare drammaticamente la piccola e media impresa e soprattutto il Mezzogiorno d'Italia che ha un alto indice di disoccupazione: mi riferisco in particolare alla regione Campania dove la disoccupazione giovanile raggiunge il 66 per cento. Sarebbe necessario uno scatto di orgoglio anche da parte dei parlamentari della maggioranza rispetto ad una situazione che si fa sempre più drammatica.

Il Governo dovrebbe impegnarsi con sollecitudine ad assumere provvedimenti che rimuovano al più presto la grave situazione dei rimborsi IVA, evitando così la crisi finanziaria di piccole e medie imprese operanti sul territorio nazionale. Invece, il Governo non solo ha dimostrato la sua scarsa capacità nell'esaminare la dinamica della spesa pubblica, ma ha di fatto introdotto nuove misure di inasprimento fiscale, iniziando con l'eurotassa e finendo con l'IRAP. In questi giorni

stiamo osservando come anche il settore agricolo si scagli contro questa tassa iniqua.

Il gruppo del centro cristiano democratico più volte ha contestato le scelte del Governo, cercando di indicare la necessità di assumere posizioni concrete nell'ambito degli interventi strutturali di razionalizzazione della spesa pubblica.

Con l'approvazione di questo provvedimento, la ripresa occupazionale sarà irrimediabilmente compromessa e le imprese operanti nel paese continueranno ad essere sempre più oppresse da oneri fiscali ormai al limite della sostenibilità.

Siamo molto distanti da questa impostazione voluta dal Governo. Noi vogliamo liberare le imprese, vogliamo rendere più chiaro e nitido il sistema fiscale e, soprattutto, dare nuove strategie di lavoro che possano finalmente far nascere nuove produttività.

Il centro cristiano democratico ribadisce il proprio impegno per interventi di tipo diverso che abbiano il fine di risanare i nostri conti pubblici: interventi di razionalizzazione della spesa, interventi strutturali e non interventi effimeri e di corto respiro come quelli che siamo stati e siamo chiamati a votare. Sono pertanto fermamente contrario all'impostazione complessiva del Governo, poiché questa è destinata ad ingessare e non a dare respiro e sviluppo al nostro sistema produttivo.

In conclusione, invito quindi l'Assemblea a votare a favore sul complesso degli ordini del giorno presentati (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

**MARETTA SCOCA.** Onorevoli colleghi, l'attuale Governo, non potendo più far ricorso alla reiterazione della decretazione d'urgenza, data la nota sentenza della Corte costituzionale, usa ora lo strumento della fiducia per imporre le proprie decisioni, giuste o sbagliate che siano. E

questo aumento dell'IVA è certamente una cosa iniqua. È iniqua perché penalizza la famiglia, la piccola e media impresa, gli artigiani e gli agricoltori. Questi ultimi, peraltro, sono già sufficientemente penalizzati dalla cattiva gestione dei fondi dell'Unione europea, dalle quote latte, dalle quote olio e da quant'altre quote. Il loro disagio è grande e sta diventando grandissimo, ma le loro ragioni non sono ascoltate da nessuno.

L'aumento dell'IVA non rappresenta, inoltre, un elemento di risanamento strutturale dell'economia del paese, ma è e rappresenta un ulteriore impoverimento di molte famiglie che sono ormai sulla soglia della povertà. Con questi provvedimenti tampone non si risolvono i problemi del paese e quelli della disoccupazione ma li si aggrava ulteriormente. Possibile che questo Governo abbia disponibilità solo per soccorrere la grande industria con le quote di rottamazione, usando anche la benedizione dei sindacati? Gli altri cittadini sono forse di serie B? Sono solo porta acque per i cittadini di serie A? Noi dell'opposizione non ci stiamo e porteremo in quest'aula le loro sacrosante ragioni, tutte le ragioni dei cittadini di serie B, cioè di quelli non garantiti.

Il vero risanamento del paese si fa con la flessibilità del lavoro, con l'utilizzazione dei fondi comunitari, con l'alleggerire gli incumbenti burocratici, con il semplificare e l'alleggerire la pressione fiscale, con il consentire agli artigiani di esercitare la loro professione e di trasmetterla ai giovani, con il creare infrastrutture adeguate ai tempi, con il coniugare scuola e impresa, con il valorizzare l'agricoltura ed il turismo, con il preservare il territorio ed i beni culturali. Solamente così si può avere vero sviluppo, uno sviluppo tale che non solo ci porti alla moneta unica europea, ma che ci porti in Europa a pieno titolo e ci permetta di rimanerci. Se questo non accadrà, avremo comprato a costo di grandi sacrifici un biglietto che ci porterà sulla soglia di un palazzo, ma per entrarci dovremo passare dalla porta di servizio, confidando nell'indulgenza altrui.

E questo solamente per il bene della grande industria e dell'attuale Governo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aleffi. Ne ha facoltà

GIUSEPPE ALEFFI. Grazie, signor Presidente. Intervengo per dichiarare il mio voto favorevole a tutti gli ordini del giorno presentati sul decreto legge recante disposizioni tributarie urgenti, provvedimento ormai legittimato, nel testo approvato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aleffi. Onorevole Di Luca, lei che è una persona così per bene, perché dà le spalle alla Presidenza?

ALFREDO BIONDI. E gli altri cosa sono?

ALBERTO DI LUCA. Chiedo scusa, signor Presidente.

GIUSEPPE ALEFFI. Posso proseguire?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Aleffi.

GIUSEPPE ALEFFI. Dicevo che si tratta di un provvedimento ormai legittimato, nel testo approvato dal Senato, grazie all'ennesimo voto di fiducia richiesto dal Governo, che ha così impedito ogni tentativo di emendamento che l'opposizione intendeva svolgere.

Non ho grande consuetudine e dimestichezza con i lavori parlamentari, essendo approdato in quest'aula solo in questa legislatura; pertanto, sono sempre doverosamente attento per cercare di capire e di interpretare le tante alchimie proprie dell'attività politica e più in particolare parlamentare. Questa volta, però, sono rimasto ancora più perplesso, se possibile, o meglio credo di aver capito tutto quello che ormai da tempo è già deciso: ho sempre considerato con rispetto ciò che rappresentano le istituzioni ed ogni conseguente loro funzione; ho per-

tanto valutato con grande convinzione l'attività deputata dalla Costituzione al Parlamento, nello specifico l'attività ispettiva e di controllo sugli atti del Governo che deve essere esercitata dai parlamentari. È un'attività sovrana, si è più volte detto, dunque irrinunciabile in una democrazia parlamentare non solo per l'opposizione ma anche per la stessa maggioranza che, con essa, viene legittimata.

Pur capendo l'esigenza di concretezza propria di un organo che è chiamato ad amministrare, spesso condizionato dai tempi, questa volta, però, non sono proprio riuscito a comprendere come si possa aver deciso di porre la questione di fiducia su un decreto in scadenza non immediata e pressoché subito dopo aver iniziato in aula una pacata discussione sugli emendamenti presentati in numero assai contenuto. Credo che una più serena azione del Governo che avesse tenuto democraticamente conto del diritto dell'opposizione, che voglio ricordare rappresenta la metà del popolo italiano, avrebbe dovuto ritenere doveroso consentire la discussione degli emendamenti e solo in un momento più prossimo alla scadenza del provvedimento, casomai, porre la questione di fiducia che, come è noto, annulla ogni tentativo di migliorare un provvedimento così disastroso per le categorie che va a colpire.

Altro che richiamo, spesso sentito invocare in quest'aula, alle regole del *fair play* parlamentare proprie delle democrazie anglosassoni! Ho la sensazione che taluno troppo disinvoltamente si sia riempito il guardaroba di abiti gessati e di frac dimenticandosi che l'abito non fa il monaco e che, prima dell'abito, occorre cambiare la mentalità e la cultura di governo. Ecco allora perché, dopo appena un'ora e mezza, facendo il processo alle intenzioni dell'opposizione, si è deciso che il tempo era ormai scaduto e che, quindi, sempre nel supremo interesse dei cittadini (che ancora una volta dovranno mettere mano alla tasca, suprema presa in giro), non si poteva più perdere tempo, per cui, via, voto di fiducia e anche questa è fatta! E pensare che tale decisione era stata

convenuta già da giovedì scorso: poi si sente parlare, come è avvenuto ieri, di affidabilità, dimenticandosi peraltro di ciò che fino a ieri si era fatto. Quanta arroganza, Presidente, e quanta tristezza per lo scadimento dei valori della nostra democrazia.

Voterò, come ho detto, a favore di tutti gli ordini del giorno, con convinzione, idealmente privilegiando quelli relativi all'inasprimento dell'aliquota IVA per le aziende vinicole e l'attività turistica. Vivo in una regione, la Sardegna, che registra una particolare crisi economica ed occupazionale, con un disagio giovanile assolutamente preoccupante; la produzione del vino ed il turismo rappresentano pressoché gli unici settori che ancora, in qualche maniera, sopravvivono. In tale contesto, è incredibile che si sia deciso di aggravare i costi di produzione delle imprese vinicole e di quelle operanti nel turismo, mettendo a rischio un'economia quasi asfittica e, con essa, le residue risorse occupazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo la parola a proposito dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 328 del 1997, che prevede l'abolizione dell'aliquota IVA al 16 per cento. Tale aliquota viene elevata per alcuni settori al 20 per cento. Ciò significa colpire alcuni settori produttivi che sono fondamentali per la nostra economia. Si tratta di settori portanti perché danno operatività a medie e piccole imprese, che sono quelle che poi sul territorio determinano ampia occupazione. Colpendo settori come quelli dell'abbigliamento, delle calzature, vitivinicolo, edile, soprattutto per quanto riguarda la produzione del materiale che poi confluisce nell'attività edilizia, non facciamo altro che soffocare la possibilità di incrementare l'occupazione. Andiamo dunque a penalizzare settori che già

soffrono a causa di una concorrenza estera fortissima, in quanto hanno una elevata incidenza della manodopera e già oggi sono soggetti ad una forte delocalizzazione industriale verso altri paesi.

L'aumento dell'aliquota del 4 per cento non fa altro che comportare una compressione di consumi relativamente ai beni che fanno parte degli acquisti fondamentali delle nostre famiglie, le quali sono già state depauperate di una grossa quota della loro capacità di spesa quando sono state invitate dal Governo a far confluire la loro attenzione verso beni di cospicuo investimento come le automobili.

Con il decreto sulla rottamazione abbiamo infatti avuto una forzatura degli acquisti che ha tolto alle famiglie possibilità di spese, che si sarebbero invece indirizzate, secondo le abitudini, verso l'abbigliamento, verso i beni di consumo. Continuiamo ad attaccare un settore produttivo medio estremamente sviluppato tra la piccola e media impresa ed anche nella distribuzione commerciale, comprimendo e rendendo sempre più difficile questa attività. Negli ultimi tre o quattro anni abbiamo già perso 5 mila delle unità di vendita nel territorio, che assolvono non solo a una funzione occupazionale che interessa molte famiglie, ma anche a uno scopo sociale perché adempiono servizi in una conformazione urbana diffusa sul territorio, fatta di piccole città soprattutto a carattere storico. Stiamo colpendo questi centri anche attraverso piani di razionalizzazione che non hanno alcunché di programmato, come stiamo vedendo nella sanità, nella scuola, nella sicurezza. Li stiamo colpendo anche nella distribuzione dei beni primari e commerciali. Stiamo andando, quindi, contro la nostra economia, stiamo attaccando il ceto medio produttivo.

Invito il Governo a riflettere attentamente sui settori primari e a non continuare l'attacco contro un ceto basilare e portante dell'economia italiana, che è invidiato in tutto il mondo e che ha determinato fino ad oggi la possibilità di creare ricchezza e che invece andrebbe difeso...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Amato. Onorevole Armaroli, non è sempre corretto dare la schiena alla Presidenza.

**PAOLO ARMAROLI.** Non davo la schiena, ma il petto. *Tirez à la poitrine!*

**PRESIDENTE.** La prego di continuare, onorevole Amato.

**GIUSEPPE AMATO.** Dicevo che ha determinato fino ad oggi la possibilità di creare ricchezza e che invece andrebbe difeso con interventi strutturali e di sostegno.

Ancora una volta il Governo Prodi ha deciso di sacrificare lo sviluppo del nostro paese, l'occupazione, la stabilità monetaria della nostra già ridotta economia. In questo ambito risulta particolarmente penalizzato il settore produttivo delle calzature. Le direttive CEE, tra l'altro, richiamano l'attenzione sui beni di prima necessità ai fini del riequilibrio e del livellamento in ambito comunitario dell'aliquota dell'IVA. Il Governo Prodi non ritiene che le calzature siano un bene di prima necessità: si vede che ha deciso — come diceva ieri un collega — che gli italiani devono camminare scalzi.

**MAURO PAISSAN.** Brillante!

**GIUSEPPE AMATO.** Provengo da una provincia, quella di Agrigento, che vanta un tasso totale di disoccupazione pari al 50 per cento e che con questo decreto vedrà le residue risorse di attività della piccola e media impresa chiudere definitivamente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MARZANO.** Signor Presidente, quello di cui ci stiamo occupando è l'ennesimo provvedimento fiscale del Governo, che comporta a carico delle famiglie un sacrificio per circa 7 mila

miliardi. Si tratta di circa 400 mila lire a famiglia, che naturalmente si aggiungono a tutti gli altri sacrifici ed oneri che questo Governo è andato trasmettendo a carico degli italiani: l'eurotassa, l'aumento dell'ICI, l'addizionale IRPEF e così via.

Questo provvedimento avrà conseguenze gravi non solo sulle famiglie, ma anche su importanti settori produttivi, in particolare, per esempio, su quelli dell'abbigliamento, delle calzature, sulle piccole e medie imprese che nei suddetti settori predominano sul mercato. Inoltre, esso avrà serie conseguenze su molte aree del paese, in particolare sul meridione, dove questo tipo di attività connota il tessuto industriale, peraltro modesto, e non entusiasmante.

Mentre l'opposizione faceva presente al Governo ed al Parlamento le sue molte preoccupazioni sul provvedimento in questione, lo stesso Governo, del tutto inopinatamente, decideva di porre la questione di fiducia. Oggi questo significa in realtà un'altra cosa: quando il Governo chiede la fiducia molto spesso vuole mettere il bavaglio all'opposizione. Perché lo avete fatto? Perché non vi stava bene che l'opposizione manifestasse le sue ragioni critiche nei confronti di questo provvedimento; perché non vi stava bene che l'opposizione esponesse i propri emendamenti volti a correggere le parti più gravi del provvedimento.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Marzano, se...

ANTONIO MARZANO. Se?

PRESIDENTE. Se l'onorevole Vito non desse così ostentatamente le spalle alla Presidenza, farebbe cosa gradita.

ANTONIO MARZANO. Pensavo si riferisse a me: non riesco a parlare con le spalle rivolte alla Presidenza!

Quello che sta facendo il Governo è molto semplice. Dicevo, che abbiamo uno Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la richiamo all'ordine.

ELIO VITO. Chiedo scusa.

MAURO PAISSAN. Non è la cosa più grave che fa l'onorevole Vito. Sa fare di peggio!

ANTONIO MARZANO. Posso proseguire?

PRESIDENTE. Prosegua pure.

ANTONIO MARZANO. Lo Stato italiano è ammalato, soffre di emorragia. Non si può guarire un malato, facendo continue trasfusioni di sangue a carico dei donatori, che sono poi i contribuenti italiani. L'unico modo di far guarire un malato di emorragia è di bloccarla, cioè di mettere sotto controllo la spesa pubblica, cosa che questo Governo non sta facendo. Volete la prova? L'ammontare dei residui passivi alla fine del 1997, secondo una stima del CER, un istituto di studi che certamente non sta dalla parte del Polo per le libertà, con riferimento al totale del bilancio, è pari a 297 mila miliardi di lire, con un aumento di 140 mila miliardi sul 1996. Questo significa che in realtà il Governo apparentemente sta riducendo il disavanzo di cassa, attraverso il rigonfiamento, del tutto anomalo e senza precedenti, dei residui passivi. Se una qualunque società per azioni facesse un'operazione del genere sarebbe accusata di falso in bilancio: per analogia mi sento di accusare il Governo di falso in bilancio.

ALFREDO BIONDI. Bancarotta documentale.

ANTONIO MARZANO. Bancarotta documentale.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, per cortesia, lei che è vicepresidente!

ALFREDO BIONDI. È un consiglio tecnico, Presidente.

SABATINO ARACU. Presidente, sta suggerendo.

ANTONIO MARZANO. D'altra parte, come rileva la Corte dei conti in modo assolutamente inoppugnabile, quello che si sta anche verificando è la formazione di un debito occulto, cioè il Governo taglia i trasferimenti agli enti locali e questi, non avendo ancora un'appropriata autonomia propositiva per far fronte alle proprie esigenze, si stanno indebitando in misura ingente sul mercato bancario. In altre parole, anziché far crescere il debito pubblico, aumenta l'indebitamento degli enti locali, il che significa debito occulto, anche. (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marzano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, sovente in quest'aula mi pare si venga colti da una sorta di delirio schizofrenico. Succede sempre più spesso, chiudendo gli occhi, di non sapere se stanno parlando rappresentanti del Governo o deputati dell'opposizione. Al contempo, abbiamo assistito per la ventisettesima volta alla posizione della questione di fiducia. Abbiamo già detto in quest'aula che il Governo che democraticamente si è insediato sta minando dall'interno l'esistenza stessa delle istituzioni democratiche. E se poi si dovesse verificare che in modo altrettanto schizofrenico questo Governo ed il Presidente del Consiglio dei ministri dovessero domani manifestare all'esterno di quest'aula per portare in un luogo estraneo il loro pensiero sull'opposizione, ritengo che avremmo raggiunto il livello di follia e qualcosa di più.

In un momento in cui non si sente — non so se a torto o a ragione — la differenziazione ideologica, si deve pretendere in primo luogo dagli eletti il rigore intellettuale e morale, che non è proprio degli uomini di questo Governo. Meglio farebbe il Presidente del Consiglio, a fronte delle proteste che da 35 giorni le

associazioni degli agricoltori stanno portando avanti, a dedicare ad altro — lui ed il suo ministro dell'agricoltura — il tempo che pensa di spendere fuori, come massimo esponente del Governo, a denunciare quanto farebbe l'opposizione.

Ebbene, che cosa fa l'opposizione? Fa quello che deve fare. Non si contesta il diritto del Governo a governare: ha vinto, che governi! Si contesta quanto il Governo sta cercando di fare, cioè il venir meno della stessa esistenza dell'opposizione. Credo che ciascuno di noi abbia un altro dovere, quello di far capire agli italiani che se siamo muniti di due facce, quella davanti è diversa da quella che abbiamo sul posteriore: questo si chiama rigore.

Venendo a questo provvedimento, dopo la ventisettesima richiesta di fiducia, abbiamo già detto che non è con l'aumento dell'IVA che si porta l'Italia in Europa. Abbiamo vocazione europeista; vogliamo entrare in Europa e restarci. Ma per farlo dobbiamo avere un'economia competitiva ed in grado di confrontarsi con quella degli altri Stati.

Che cosa determina questo provvedimento? L'aumento dei prezzi al consumo e la recessione. È falso che questa manovra sia dovuta per uniformare la nostra legislazione sull'IVA a quella europea. Il termine stabilito è il 31 dicembre 1998; la percentuale oggi inderogabile è del 15 per cento, non del 20.

Inoltre, non si emana un provvedimento collegato alla finanziaria per decreto-legge, una finanziaria nella quale si prevede di incentivare il settore edilizio consentendo deduzioni fino al 41 per cento ed aumentando l'IVA sui materiali indispensabili per la stessa esistenza del settore.

Quanto all'agricoltura, è un problema che mi ha colpito molto per l'iniquità che ho percepito e per l'indifferenza mostrata da questo Governo nei confronti di un settore primario della nostra economia. La ventilata ipotesi dell'IVA al 4 per cento rappresenta in realtà un aumento dell'11 per cento. Allora ci dobbiamo chiedere se questo Governo sa che cosa sia il vino per

la nostra economia, quale sia l'opinione che gli italiani ne hanno, se sa che gli italiani lo considerano al pari... (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, questa mattina... Scusi, Presidente, attendo che lei finisca di telefonare. Presidente, posso? Lei era al telefono e non volevo disturbarla.

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, siamo amici da molti anni, perché deve dire delle cose così a vuoto?

GIACOMO BAIAMONTE. Proprio per questo non volevo dire cose a vuoto, Presidente.

Questa mattina, l'onorevole Paissan si è alzato ed ha riconosciuto valido l'atteggiamento dell'opposizione, perché in questo Parlamento non poteva avere visibilità. Di questo lo ringrazio a nome dell'opposizione. Non capisco magari come l'onorevole Paissan poi, condividendo l'atteggiamento dell'opposizione, abbia dato fiducia a questo Governo che mal si comporta espropriando il Parlamento dei suoi diritti.

Lunedì avevamo iniziato la discussione su questo provvedimento; tutto andava perfettamente a posto, con una normale dialettica tra maggioranza e opposizione. Improvvisamente il Saddam italiano, l'imperatore, il Presidente Prodi ha deciso che non gli stava più bene; e allora voto di fiducia, espropriando il Parlamento della normale dialettica, come è nelle sue consuetudini. Ogni qual volta c'è un provvedimento di una certa serietà ed importanza, quando è necessario sottrarre i denari agli italiani, il Saddam italiano decide: pongo la questione di fiducia. Il Parlamento non deve discutere su quello che lui decide.

ALBERTO DI LUCA. Salam o Saddam?

GIACOMO BAIAMONTE. Oggi ci troviamo nelle condizioni di dover dimostrare agli italiani che non siamo d'accordo su questo provvedimento, come su tutti i provvedimenti che aumentano le imposte. Per esempio, l'aumento delle aliquote IVA non fa altro che prendere in giro gli italiani doppiamente: il nostro Governo, se da un lato ha deciso con la rottamazione di dare agli italiani un contributo per l'acquisto dell'automobile, dall'altro lato aumenta l'IVA e quindi toglie loro il denaro che precedentemente aveva dato. Ecco qual è il comportamento di questo Governo, un Governo che ad un certo momento sistematicamente non fa altro che colpire il mondo produttivo di questo paese, dicendo che dobbiamo andare in Europa. Giustamente noi andremo in Europa, signor Presidente, ne sono sicuro, con tutti gli accorgimenti necessari, senza parlare però del fatto che aumenta sistematicamente il debito pubblico. Non ne parliamo. Entreremo in Europa spillando il denaro ai cittadini italiani. Poi quando magari entreremo in Europa ed i nostri partners ci diranno che dovremo rientrare sul debito pubblico altrimenti ci metteranno fuori, sono convinto (mi dispiace fare la Cassandra) che il nostro Governo non farà altro: come ha messo la tassa per entrare in Europa, metterà la tassa per rimanere in Europa.

Ecco qual è il comportamento di questo Governo di fronte alle situazioni di un paese allo sfascio. È un paese esattamente. Presidente, lei non è d'accordo e me ne dispiace; io credo di poter esprimere il mio pensiero. La ringrazio ancora. Dico però che aumentando le imposte non facciamo altro che depauperare le tasche degli italiani senza attuare quelle riforme strutturali che sono fondamentali per rimettere ordine nel deficit pubblico.

PRESIDENTE. Grazie. Il tempo a sua disposizione è terminato (*Commenti*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, lei ha dato sempre prova di grande cortesia, correttezza e trasparenza nella sua Presidenza. Le chiedo però di avere ancora un attimo di pazienza e di comprensione per noi: applichi il comma 2 dell'articolo 39 del regolamento; al termine del tempo disponibile avverta il deputato che sta parlando e poi, dopo un secondo avvertimento da parte sua, l'intervento verrà concluso. Applichi questo articolo, perché se una volta lo fa e un'altra no non riusciamo più a regolarci.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Berruti.

MASSIMO MARIA BERRUTI. La ringrazio per la sua cortesia.

PRESIDENTE. Sono troppo amico dell'onorevole Baiamonte per non ascoltarlo fino in fondo!

GIACOMO BAIAMONTE. Ricambio affettuosamente. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'esprimere parere favorevole agli ordini del giorno presentati dai gruppi dell'opposizione, dichiaro che non intendo affrontare le argomentazioni tecnico-giuridiche di questo decreto, perché altri, più competenti di me, ne hanno esplicitato tutte le negatività. La serenità, la serietà, la determinazione del comportamento dell'opposizione tende a sollevare l'attenzione e la riflessione del Governo e della sua maggioranza ed anche e soprattutto del-

l'opinione pubblica, specie di quelle categorie professionali che si sentono violentate da questo tipo di decretazione.

La decretazione d'urgenza e il voto di fiducia sono momenti particolarmente delicati della vita parlamentare, che possono mettere in discussione la democrazia stessa, specie quando vi si ricorre con eccessiva disinvoltura per coprirne tutte le negatività. Sedute fiume e sedute notturne sono sicuramente un segno di grande debolezza di questo Governo e sono la grave conseguenza della chiusura, da parte del Governo e della sua maggioranza, ai positivi apporti emendativi dell'opposizione. Per il Governo è sempre occasione perduta non confrontarsi con l'opposizione per dirigere la leva fiscale nella direzione di un certo riequilibrio territoriale, mentre con questo decreto si continua a torchiare il cittadino e soprattutto il cittadino imprenditore. Quindi l'edilizia, la sanità, l'abbigliamento e la Cenerentola rappresentata dall'agricoltura, assieme a tutte le piccole e medie imprese, vengono colpite perché non sufficientemente asservite al sistema.

La Sardegna, terra dalla quale provengo, versa in questo momento in gravissime difficoltà: non riesce a sviluppare il suo momento turistico e non riesce a far decollare un'agricoltura moderna, per incapacità di questo Governo. Nella nostra terra non le alluvioni del Piemonte, di cui parlava prima il collega di alleanza nazionale, ma la siccità continua a creare gravi problemi. I nostri allevatori spendono tanti quattrini per la mancanza di pascolo in conseguenza della grave siccità e hanno le stalle piene di vitelli che non riescono a mandare sul mercato. Probabilmente i nostri allevatori saranno costretti a chiedere a questo Governo la rottamazione per i vitelli sardi.

Noi, quindi, siamo contrari alle modifiche apportate con questo decreto, siamo contrari all'aumento dell'IVA per i seguenti motivi. Contestiamo la scelta che è stata fatta dal Governo tra le varie possibilità; si poteva, ad esempio, adeguarsi alla direttiva europea, al famoso ombrello adoperato da questo Governo, semplice-

mente aumentando dal 4 al 5 per cento l'aliquota ridotta e dal 16 al 19 per cento l'aliquota transitoria. Così facendo, si sarebbe avuta un'entrata aggiuntiva di circa 4 mila miliardi, con un accettabile aumento dei prezzi non superiore allo 0,45 per cento. Si poteva, cioè, mirare con più determinazione all'annullamento dell'effetto inflazionistico riducendo le aliquote dal 19 al 10 per cento per alcune categorie e aumentandola dal 10 al 19 per altre, così ottenendo un aumento delle entrate pari a circa 2.900 miliardi, ma senza impatto inflazionistico.

Queste cose, invece, il Governo non le ha volute fare. Segue un'altra strada, che è sempre la solita: ottenere maggiori entrate per circa 6 mila miliardi ignorando o, meglio, negando che l'effetto immediato sarà una forte inflazione. Questo perché chi ci governa oggi guarda solo ed esclusivamente al maggior prelievo fiscale, che è la medicina più importante che vuol dare agli italiani, ma che sicuramente non porterà alla cura dei gravi mali di questa nazione (*Applausi dei deputati del gruppo forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

**EDRO COLOMBINI.** Signor Presidente, colleghi, il decreto sull'IVA, che rappresenta una componente caratterizzante della manovra di finanza pubblica per il 1998, costituisce un esempio classico di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato. Questo Governo insiste nel percorrere fino alle estreme conseguenze la strada dell'aumento della pressione fiscale, essendo manifestamente incapace di mantenere in misura permanente e significativa la dinamica della spesa pubblica.

Questo modo di procedere deprimerà la domanda interna ed allontanerà la ripresa produttiva ed occupazionale. Le nostre imprese sono sempre più gravate da oneri fiscali e parafiscali superiori a quelli delle imprese degli altri paesi europei e per tale motivo si troveranno

sempre più in difficoltà nel fronteggiare la concorrenza estera e saranno sempre più indotte a delocalizzare gli stabilimenti, spostandoli in paesi meno rapaci sotto il profilo fiscale.

In questo ambito risulta particolarmente penalizzato il settore produttivo, quello tessile in particolare, e per questa ragione l'ordine del giorno da me sottoscritto chiede l'impegno del Governo a correggere con misure appropriate gli effetti del pesante aggravio delle aliquote IVA. La direttiva CEE 92/77 aveva disposto l'avvicinamento di tali aliquote nei vari paesi europei al fine di ridurle a tre, una ordinaria e due ridotte. La stessa direttiva dava la possibilità di mantenere, attraverso una norma transitoria, un diverso regime sino a tutto il 1998: non vi era dunque alcuna necessità di intervento in materia di aliquote IVA da parte di questo Governo. Ciò nonostante il Governo è intervenuto e lo ha fatto perché si è reso conto che le entrate dello Stato non erano sufficienti a coprire quanto era stato previsto per l'intero 1997.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 19).**

**EDRO COLOMBINI.** Infatti, al 30 settembre scorso le entrate erano calcolate per 370 mila miliardi e dunque fortemente in ritardo rispetto ai 550 mila miliardi previsti per l'intero anno. Né il Governo può sostenere che nei tre mesi che restano per chiudere il 1997 riuscirà ad incassare i 180 mila miliardi che mancano per coprire le previsioni. Il conto è presto fatto se si pensa che la media del gettito tributario non supera 35 mila miliardi al mese e restano tre mesi. Ma il Governo è fiducioso e ritiene di raggiungere l'obiettivo e per garantirsi un ulteriore introito ha pensato bene di introdurre questa modifica aumentando le aliquote IVA.

Siamo contrari a queste modifiche, così come siamo contrari all'aumento dell'IVA. Per tali ragioni contestiamo la scelta operata dal Governo tra le possibilità

esistenti dal momento che ci si poteva semplicemente adeguare alla direttiva europea aumentando dal 4 al 5 per cento l'aliquota ridotta e dal 16 al 19 per cento l'aliquota transitoria, il che avrebbe comportato un'entrata aggiuntiva pari a 4 mila miliardi, con un accettabile aumento dell'indice dei prezzi, non superiore allo 0,45 per cento. Si poteva mirare, con più determinazione, all'annullamento dell'effetto inflazionistico riducendo le aliquote dal 19 al 10 per cento per alcune categorie ed aumentandole dal 10 al 19 per cento per altre, ottenendo un aumento delle entrate pari a 2.900 miliardi e senza impatto inflazionistico.

Cosa fa invece il Governo? Segue la terza strada, ottiene cioè maggiori entrate per 6 mila miliardi ignorando, o meglio negando, che l'effetto immediato sarà solo una forte inflazione. Tutto questo perché chi ci governa oggi guarda solo ed esclusivamente al maggior prelievo fiscale, al di là di ogni altra considerazione, senza preoccuparsi minimamente dei conseguenti, dannosi effetti per l'economia.

Il Governo sostiene che l'inflazione non aumenterà oltre lo 0,7 per cento: noi riteniamo che solo per il 1998 si corra il rischio di raggiungere il 3 per cento. Che cosa succederà all'Italia, che si accinge ad entrare in Europa? Come potremo rendere compatibile la nostra presenza insieme ad altri paesi europei che hanno agito e stanno agendo in maniera molto più coerente con i parametri europei?

Il Governo avrebbe potuto utilizzare margini di tempo superiori per adeguarsi alle direttive comunitarie, ma portando in aula questo provvedimento ha deciso di accelerare i tempi e la motivazione è da ricercare, ancora una volta, nell'unico obiettivo di questo Governo: assicurarsi altre entrate fiscali. E il prezzo per questa scelta verrà pagato ancora una volta sacrificando lo sviluppo del nostro paese, l'occupazione e la stabilità monetaria della nostra già malridotta economia.

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è scaduto.

**EDRO COLOMBINI.** Ritengo di avere ancora trenta secondi.

**PRESIDENTE.** No, onorevole Colombini, deve concludere perché il suo tempo è già scaduto.

**EDRO COLOMBINI.** Come al solito, sono stato privato del tempo. Ho l'orologio davanti a me.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Colombini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

**LUIGI VITALI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, credo sia opportuno evidenziare un fatto importantissimo: da quasi ventiquattro ore ininterrottamente l'opposizione sta sostenendo vibratamente, coerentemente ed efficacemente la sua battaglia contro un provvedimento iniquo ed ingiusto, che penalizza ancora una volta il ceto medio produttivo.

Nonostante su questo atteggiamento sia scesa l'indifferenza dei mezzi di informazione, riteniamo che gli italiani stiano seguendo, ed abbiano la possibilità di farlo, una battaglia di civiltà e di democrazia che l'opposizione ancora una volta sta combattendo. Quella stessa opposizione che soltanto dieci giorni fa veniva dichiarata in stato comatoso, incapace di avere una strategia, incapace di fare opposizione; l'opposizione delle tessere che faceva mancare il numero legale, l'opposizione insufficiente, più appariscente che efficace, che da quasi ventiquattro ore (e continueremo finché tutti i colleghi avranno espresso la propria opposizione) porta avanti la battaglia; un'opposizione al capezzale della quale si erano precipitati stregoni e taumaturghi più interessati a prendere l'eredità anziché a salvare il presunto malato; un'opposizione che rappresenta la voce viva e veemente delle classi produttive del nostro paese.

La differenza che è emersa nel dibattito tra la maggioranza e l'opposizione è proprio questa. Le manifestazioni adottate dall'opposizione in maniera eclatante, che hanno portato da ultimo a non votare sulla questione di fiducia, erano atteggiamenti

menti politici significativi, messaggi lanciati all'opinione pubblica. I parlamentari dell'opposizione sono stati in Parlamento e non hanno preso parte a quella votazione per protestare contro l'ennesima forzatura di questo Governo e di questa maggioranza. Di contro, in questa battaglia vediamo un disinteressato sottosegretario di Stato presente tra i banchi del Governo e altrettanto distratti colleghi della maggioranza. Questa è la differenza di approccio ai problemi che riguardano il nostro paese.

Siamo fortemente critici, signor Presidente, colleghi, verso la conversione di questo decreto-legge, non soltanto per i modi e per i termini in cui la discussione è stata portata in quest'aula. Devo ricordare che lo stesso presidente Benvenuto ha sottolineato che per i tempi strettissimi previsti rispetto alla presentazione in aula non vi era stata la possibilità di affrontare in maniera corretta e approfondita il dibattito all'interno della Commissione; la stessa attenzione che avrebbe meritato questo argomento nell'ambito della Commissione non vi è stata all'interno dell'aula. Questo riguarda il modo comportamentale della maggioranza.

Ma anche nel merito, signor Presidente, siamo contrari e con quegli ordini del giorno, per i quali preannuncio il voto favorevole, abbiamo cercato di dare comunque il nostro contributo. Anche quando è venuta meno la possibilità di confrontarci correttamente nelle rispettive posizioni con questa maggioranza e con questo Governo, abbiamo lasciato una testimonianza, un contributo, una traccia e una prova che la nostra presenza in questo Parlamento non è soltanto simbolica, ma è efficace e concreta; è una presenza che porta gli interessi di quanti ci hanno manifestato il loro consenso ed anche di coloro che non ci hanno votato, ma rappresentano le classi più vessate da questa politica fiscale ed economica, la quale privilegia da un lato le tute blu, i metalmeccanici, dall'altro i grandi poteri forti. L'unica cosa per la quale si è caratterizzato questo Governo nella politica di sviluppo economico è stato il

provvedimento sulla rottamazione che ha favorito un grande potentato economico.

Non è certamente con la rimodulazione delle aliquote IVA, con la sospensione di quella intermedia del 16 per cento, con l'innalzamento dell'aliquota massima dal 19 al 20 per cento, con l'inasprimento delle disposizioni tributarie sulle cessioni di partecipazioni sociali che si possono risolvere, signor Presidente, i problemi economici.

Noi non riteniamo che questo sia stato un adeguamento alla disciplina europea; crediamo invece, proprio perché vi era la possibilità di derogare fino al 31 dicembre 1998 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vitali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martusciello. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri la Camera ha votato per la ventisettesima volta la fiducia al Governo Prodi sul decreto relativo alle aliquote IVA. Credo si tratti di un record assoluto, tale da destare perfino la preoccupazione del Presidente Violante, il quale ha commentato dicendo che c'è uno scadimento della posizione della questione di fiducia, che dal punto di verifica della maggioranza diventa una variante del procedimento per l'approvazione dei decreti-legge. Credo che questo record dovrebbe suscitare un allarme, una preoccupazione non soltanto nel Parlamento, ma anche tra gli opinionisti a livello di mezzi di comunicazione nel nostro paese. Una occupazione, una gestione spregiudicata da parte del potere, uno stravolgimento delle regole da parte dell'Ulivo: questo è il problema di cui dovrebbero occuparsi oggi l'opinione pubblica, i mezzi di comunicazione e di informazione, non quello su cui mi pare si concentri in questo momento l'attenzione (l'opposizione, sempre e soltanto l'opposizione e il suo *leader* Silvio Berlusconi).

Questa volta, poi, il ricorso alla fiducia è parso davvero esagerato ed ingiustifi-